

LA NATURA SI RIBELLA IN ABRUZZO

Come mimetizzare i segni delle ferite

DI LUIGI CALCAGNILE*

All'evento sismico che ha devastato, con il suo pesantissimo carico di vite umane e di case distrutte, l'Abruzzo, occorre rispondere subito con la ricostruzione della "città fisica" così come della "città sociale". Sia pure tra mille difficoltà: dal reperimento delle risorse allo scioglimento mediatico; dalle competenze e modalità operative agli appetiti e ai rischi di inquinamento prevedibili; dal riscontro delle deficienze strutturali alle responsabilità correlate. Sembrerebbe opportuno che il piano straordinario d'intervento sanasse, senza ambiguità, l'affidamento dell'intera operazione-ricostruzione (sotto il totale, costante controllo della Conferenza Stato-Regioni-Comuni) all'Abruzzo e ai Comuni coinvolti dal terremoto, fatto loro obbligo inderogabile di avvalersi dei Dipartimenti di progettazione (architettone, urbana, strutturale, geologica, e di altri pertinenti settori scientifico-disciplinari) delle Facoltà di Architettura, Ingegneria, e via dicendo, delle università presenti sul territorio, in primis quella aquilana.

Dalle indagini tecnico-scientifiche in corso, sugli edifici collassati emergono già irregolarità. Vanno fatte in maniera esaustiva. E le responsabilità, se ci sono, a ogni livello, vanno perseguite. Certo il "principio di indeterminazione" della meccanica quantistica - della teoria che descrive il comportamento della materia a livello ato-

mico e subatomico (di cui parla Brian Greene) - pone un limite intrinseco alla precisione con cui si possono misurare certe proprietà fisiche complementari. Circostranza, questa, capace di determinare fluttuazioni (quantistiche) rapide e inevitabili che generano variazioni di valore di un campo a piccole scale. Se aggiungiamo poi la nozione di "entropia" intesa come misura del disordine di un sistema fisico, data dal numero di cambiamenti delle configurazioni microscopiche del sistema lasciandole inalterate le proprietà macroscopiche, il quadro appare complesso e allarmante. Né il "metodo perturbativo" - quel procedimento che si segue per semplificare un problema difficile, calcolando una soluzione approssimata, che è possibile rendere sempre più precisa man mano che si considerano dettagli precedentemente trascurati, aggiunta di parametri di calcolo non considerati - può venirci in soccorso. Ma tutto ciò non può evidentemente costituire alibi alcuno. Semmai gli enunciati poco sopra

richiamati impongono di garantire - in scienza e coscienza - il massimo di sicurezza raggiungibile, assumendo condizioni estreme di calcolo.

La ricostruzione si avvarrà di tecniche, tecnologie e sistemi costruttivi adeguati. Legno, pietra, ferro, cemento armato, materiali epossidici e quant'altro la ricerca avanzata mette a disposizione per garantire l'abitare sereno e l'identità dei luoghi. Recuperare l'utilizzabile. Buttar via le "macerie" e sostituirle con il nuovo. Eliminare "buchi neri", discontinuità volumetriche e disarticolazioni dello stratificato. Insomma "togliere" e "aggiungere" insieme. Ecco le parole d'ordine su cui fare affidamento. All'insegna di un sano, significativo rapporto di distinzione-integrazione. Senza falsi o impropri mimetismi. Sempre e comunque. Riuscire a rappresentare in architettura i "segni" delle ferite inferite dalla forza della natura in rivolta potrà costituire un "valore aggiunto" a futura memoria. Nelle immediate vicinanze, in aree libe-

re, la città dovrà trovare il soddisfacimento del fabbisogno abitativo e del cosiddetto "effetto città", attraverso attrezzature, edificato e armatura urbana di nuovo impianto.

Particolare impegno richiede l'aggregato storico. Si farà ricorso al restauro declinandolo secondo le varie accezioni che le "condizioni di stato" dei manufatti collassati, di volta in volta, richiederanno. "Restauro conservativo"; consolidamento; risanamento; ristrutturazione; riqualificazione; selezione, sistemazione e congelamento di "ruderi" elevandoli paradossalmente a monumento. Qualcuno si è spinto sino a scomodare anche la metodica di "anastilosi". Vale la pena evidenziarne un protocollo strumentale minimo. "Frammentazione" e "frantumazione" del patrimonio culturale ridotto in rovina definiscono con ogni probabilità la coppia dialettica, concettuale e applicativa, alla bisogna più rispondente. Infatti, se la nozione di "frammento", per la carica figurale di cui ancora rimane dotato, gli restituisce appieno la condizione di "parte" rispetto a un "intero" andato perduto, necessaria e sufficiente per la ricomposizione, non è altrettanto detto che il "frantumato", con il suo sbriciolamento pressoché polverizzato, possa supplire alla perdita dell'unità originaria, avocando a sé la stessa dimensione di appartenenza.

*Università La Sapienza-Roma



I danni del terremoto a L'Aquila